



IL RIORDINO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE NELLA PROVINCIA DI BOLZANO

Intervento di Stefano Fidenti

Segretario generale FLC-GBW CGIL-AGB Alto Adige Südtirol

Bolzano Bozen 28.10.2010

LA LEGGE PROVINCIALE

Come FLC abbiamo seguito con molta attenzione il processo di riordino del secondo ciclo, a partire dalla discussione sulla legge provinciale. Siamo intervenuti con proposte e osservazioni puntuali sugli articolati che via via ci sono stati proposti. In molti casi i nostri suggerimenti di correzione formale del testo sono stati recepiti. Dal punto di vista politico abbiamo cercato di dare rilevanza in particolare a due temi: il destino degli istituti professionali e l'importanza dell'obbligo di istruzione. Sul primo punto è chiaro a tutti che non abbiamo avuto molto ascolto, sul secondo abbiamo ottenuto alcune importanti correzioni formali, ma la vera partita per costruire percorsi che abbiano effettivamente pari valore educativo e assicurino a tutti le competenze di base per una cittadinanza attiva sono ancora tutta da giocare.

Il contesto nazionale non è favorevole, né dal punto di vista culturale, né da quello materiale.

TAGLI ALLA SCUOLA?

La riforma Gelmini è fatta di tagli feroci che colpiscono al cuore la scuola pubblica e affossano nei fatti ogni velleità di rilancio dell'istruzione tecnica.

Qui in provincia gli assessori hanno promesso solennemente che il risparmio non sarà la priorità della manovra e che gli attuali organici non saranno toccati.

E' un impegno importante, sappiamo riconoscerne il valore.

Ci si permetta però di non essere tranquilli. E' sotto gli occhi di tutti la campagna contro il pubblico impiego provinciale. E' difficile pensare che prima o poi non si miri anche alla scuola. Già la proposta di legge finanziaria provinciale contiene alcuni messaggi espliciti. Con le misure sugli istituti pedagogici, sugli istituti musicali e sulla formazione professionale si manda a dire che anche il mondo della formazione non è esente. Poco conta se i risparmi saranno irrilevanti. Contano il messaggio, e la sua logica. Ci fanno sapere che le autonomie funzionali non sono più gradite. Il mondo della scuola, con il suo sistema di autonomie, rappresenta una anomalia che disturba la burocrazia provinciale e i suoi vertici, tutto deve rientrare nelle normali linee gerarchiche e di comando.

Sulla questione dei tagli è bene parlarsi chiaramente. I nuovi quadri orari mettono le scuole secondarie in una condizione di grave insicurezza. Il taglio di ore rispetto agli ordinamenti precedenti è massiccio. Come sanno bene anche i nostri colleghi di Trento, diventa decisiva l'unità di misura delle lezioni.

Le indicazioni provinciali prevedono, di fatto, orari standard settimanali costruiti su unità orarie di 50 minuti, sarà bene scriverlo in modo esplicito. Sulla base di un ordinamento chiaro, sarà più facile costruire norme adeguate per gli organici funzionali e rivedere anche il contratto, che era stato

pensato come transitorio. Serve maggiore certezza, sia per i dirigenti che per i docenti, ma ogni cambiamento dovrà tenere conto della situazione dei carichi di lavoro nelle scuole, che sono già pesantissimi.

I nuovi quadri orari mettono il sistema della scuola secondaria provinciale in una situazione di fragilità, ma, ancor di più, mettono ogni singolo insegnante in una situazione di grave insicurezza. La rassicurazione sul numero globale degli insegnanti, vale poco a rassicurare il singolo, che vede il proprio destino legato a quello del proprio insegnamento e della propria, ancora incerta, classe di concorso. Molti gruppi disciplinari hanno preso posizione, ciascuno rivendicando, come è giusto, il valore formativo della disciplina insegnata. In questa sede cito un gruppo professionale particolarmente esposto: gli insegnanti tecnico pratici. I quadri orari presentati fino ad ora li lasciano in una situazione di grave indeterminazione. E' urgente che questo punto venga discusso in modo approfondito, con il pieno coinvolgimento dei sindacati.

LE INDICAZIONI PROVINCIALI PER I CURRICOLI

Il problema dei quadri orari

Sulle Indicazioni provinciali per i curricoli ci piacerebbe innanzitutto che le scuole dei tre gruppi si parlassero di più. Abbiamo visto la bozza delle indicazioni per la scuola tedesca, ora abbiamo una bozza anche per la scuola italiana. Pensiamo che ora dovrebbe incominciare un confronto serrato, per cercare di renderle il più possibili uniformi. A partire dai quadri orari. Abbiamo criticato la proposta dello Schulamt, perché riteniamo difficilmente comprensibile la scelta di adottare orari molto più bassi di quelli previsti dall'ordinamento statale. Si deve fare posto a una materia importante: seconda lingua, eppure nel complesso del percorso quinquennale di un istituto tecnico si tagliano quasi 400 ore. Il percorso di un liceo artistico è ridotto di quasi 1000 ore.

In qualche caso, come l'istituto agrario di Ora e gli istituti tecnici per Geometri il taglio è molto pesante non solo rispetto all'ordinamento nazionale, ma anche rispetto agli orari che sono in vigore attualmente. Queste scelte sembrano dettate non tanto da una volontà di risparmio, quanto da un certo fondamentalismo pedagogico, una scelta ideologica favorevole agli orari ridotti, ma poco corrispondente alla realtà di scuole che hanno invece bisogno di tempo per sviluppare esperienze laboratoriali.

Queste scelte mettono in difficoltà gli insegnamenti disciplinari, sul giornale di oggi c'è l'allarme di Licia Brion per l'insegnamento della seconda lingua, altri gruppi di materia ci hanno segnalato le loro sofferenze. In questo contesto ci sembrerebbe utile rimettere in discussione l'obbligo di un'offerta opzionale facoltativa, consentendo alle scuole di estendere l'orario obbligatorio delle discipline. Non ci facciamo troppe illusioni. Sappiamo che l'ora opzionale facoltativa rappresenta il marchio di fabbrica dello Schulamt e della sua *via sudtirolese alla personalizzazione degli apprendimenti*. Anche su questo punto sarebbe finalmente auspicabile un approccio meno ideologico e meno invasivo dell'autonomia delle scuole.

L'Intendenza italiana propone un orario omogeneo nei bienni e nei trienni (36 unità settimanali nei tecnici e 35 nei tecnici). L'orario dei licei è complessivamente in linea con l'ordinamento nazionale, mentre ai tecnici manca comunque più di un'ora alla settimana, anche in questo caso, nonostante l'aggiunta della seconda lingua.

L'area di progetto italiana e le *Fächerübergreifende Tätigkeiten* tedesche rappresentano un punto di incontro tra le proposte delle due Intendenze. L'idea sembra feconda e potrebbe essere sviluppata in modo più omogeneo nelle diverse indicazioni provinciali.

I PIANI DI DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Utilizzare con cautela

Le bozze di piano di distribuzione, forse proprio per la loro natura provvisoria, risentono di un approccio ancora troppo “astratto” e centralista, una proposta disegnata a tavolino, senza un sufficiente confronto. Credo che gli assessori, che in questi giorni stanno girando in lungo e in largo per la Provincia, se ne siano resi conto. La politica ha la responsabilità di governare l’offerta formativa e la sua distribuzione razionale sul territorio. Ma per farlo deve avere l’umiltà di partire dall’esistente e considerarlo con grande rispetto. Le scuole sono corpi sociali vivi, si sono formate in relazione con il territorio, rispondendo a domande sociali che si sono rinnovate nel tempo. Chi interviene su un corpo vivo, come il chirurgo, deve spiegare molto bene perché lo fa. Così, chi va in un Comune o in un Comprensorio a proporre di tagliare degli indirizzi scolastici, deve farlo con prudenza e spiegando molto bene le proprie motivazioni.

Una motivazione da utilizzare con cautela è quella di voler evitare duplicazioni. In generale, parlando di offerta formativa, vale l’esatto contrario: è bene che in ciascun territorio l’offerta sia il più ricca possibile. Prendo ad esempio l’istituto tecnico commerciale, la HOB: non ha senso proibire un indirizzo già esistente a Bolzano perché se ne prevede uno uguale a Ora, se questo stesso indirizzo ha i numeri per vivere sia a Bolzano che a Ora, e questa duplicazione non genera costi aggiuntivi rilevanti. Dove gli investimenti in impianti e attrezzature sono tali da dover essere concentrati in pochi luoghi, lo si spieghi con chiarezza, ci si confronti, dati alla mano, con le comunità locali, spiegando con la massima trasparenza perché si scelga un luogo invece che un altro. Dove invece non ci sono costi aggiuntivi rilevanti, è bene lasciare chances di esistenza ad ogni indirizzo. Se un territorio vuole mantenere in vita corsi particolari, come potrebbero essere i licei classici, italiano a Merano e tedesco a Bolzano e l’indirizzo artistico a Merano, la politica farebbe bene a porre vincoli chiari sui costi e sui requisiti minimi per garantire la qualità e la stabilità dell’offerta, ma non dovrebbe negare a priori una opportunità in più. Saranno poi le scelte dell’utenza a decidere la sorte delle scuole. La Provincia può e deve intervenire con adeguate politiche di orientamento scolastico e dettando regole chiare. Intervenire a priori con il bisturi, o peggio con la scure, non corrisponde al buon senso politico. Queste vicende sono vissute con particolare attenzione dagli studenti coinvolti, il giudizio che ne ricaveranno sarà decisivo nel loro approccio con la partecipazione politica e la democrazia, è un motivo in più di responsabilità per tutti.

Sport e musica

Alcune scelte risultano poco comprensibili. Ne elenco alcune, senza pretesa di completezza, mi scusino quelli che si sentono trascurati, potranno senz’altro intervenire, abbiamo organizzato questa giornata anche per questo.

La bozza tedesca prevede esplicitamente una curvatura sportiva per l’Istituto tecnico di Malles, ma per Bolzano e Vipiteno non dice nulla. Eravamo convinti che le scuole a “curvatura sportiva” fossero un successo della Provincia. Si pensa di chiudere queste esperienze? E perché?

Anche l’offerta musicale è totalmente assente nella bozza di piano

In questi giorni abbiamo avuto modo di capire che la Provincia è disposta a mantenere in vita le scuole con “*Schwerpunkt Musik*”, purché accettino di attingere i propri insegnanti dagli istituti musicali provinciali.

Su questo punto è bene essere chiari: gli insegnanti delle discipline musicali devono partecipare a pieno titolo alla vita della scuola, devono far parte integrante del collegio docenti e dei consigli di classe, non possono essere docenti in prestito, non serve un lavoro Job on call. Questi insegnanti devono avere i titoli richiesti per l’insegnamento musicale nelle scuole secondarie, la formazione deve essere quella offerta dal Conservatorio con i diplomi accademici di secondo livello. Abbiamo

letto che si parla di graduatorie uniche per gli insegnanti delle scuole, siamo molto interessati alla discussione, questa sui titoli abilitanti sarà la prima richiesta che faremo. Da decisioni come questa dipendono concretamente i destini del Conservatorio. Immaginare di giocare al risparmio su questo terreno, sfruttando gli insegnanti degli istituti musicali con un obbligo di 24 ore e uno stipendio inferiore a quello dei docenti laureati ci sembra una scelta miope e discutibile anche dal punto di vista sindacale.

Siamo convinti che ci sia spazio anche per un vero liceo musicale. Un corso a Bolzano non impedirebbe la sopravvivenza delle altre scuole a curvatura musicale nella Provincia (Merano, Bressanone, Brunico). Non è vero che chi lo frequenterà dovrà poi necessariamente intraprendere una carriera di professionista della musica. Il liceo musicale si propone come una scuola con grandi valenze formative generali, l'adolescente che si educa alla disciplina della musica potrà poi continuare a studiare con successo in altri campi, anche scientifici. A questo punto dico, e non è solo una provocazione, almeno gli italiani facciano subito un liceo musicale Bolzano, chissà che non diventi il primo bellissimo esempio di scuola capace di attrarre ragazzi e ragazze di gruppi linguistici diversi.

Un'analogia provocazione è stata fatta da Professor Drumbl con riferimento al liceo classico. Oggi siamo chiamati a immaginare la scuola secondaria del futuro in Alto Adige Sudtirolo. Fare questo senza interrogarci sulla separazione linguistica delle nostre scuole, è un'operazione intellettualmente all'altezza delle sfide? Drumbl fa bene a porre la questione. I nostri nipoti ci giudicheranno anche su questo.

Lewit Leso

Un silenzio assordante accompagna la misura più rilevante, la totale scomparsa nel mondo tedesco delle LEWIT e degli annessi indirizzi sociali (LESO). La legge prevede la possibilità di attivare *Berufsbildende Oberschulen*, ma questa possibilità non viene esercitata. Nelle note iniziali di presentazione, nel capitoletto intitolato "*Autonomiopolitik*", si spiega che gli attuali Istituti professionali vengono trasformati in scuole professionali (*Berufsfachschulen*) di competenza provinciale.

Il titolo del capitoletto "*Autonomiopolitik*" serve a mettere in chiaro che su questo punto non è possibile una discussione "normale": siamo nel terreno dell'alta politica provinciale, dove le decisioni sono prese in base a logiche superiori, alunni, famiglie, insegnanti, dirigenti scolastici e funzionari dello Schulamt sono avvertiti.

Il testo della legge provinciale, sia pure con una forzatura evidente (le tre "colonne") e alcune scelte lessicali inappropriate, lasciava formalmente aperte tutte le possibilità, ma era chiaro a tutti che la sorte delle Lehranstalten era segnata: la decisione di sopprimerle è stato un assunto politico iniziale, sul quale non è mai stato possibile aprire una discussione di merito. Eppure si tratta di una scelta discutibilissima, che meriterebbe più di un approfondimento.

Le LEWIT LESO accolgono attualmente oltre 2200 studenti, in gran parte studentesse. Di queste oltre 1200 sono nell'indirizzo sociale, le cosiddette LESO. In queste scuole operano 220 insegnanti, tre quarti sono di ruolo.

Il piano prevede che dall'anno prossimo si blocchino le iscrizioni nelle prime classi per trasferire l'utenza in parte nei licei sociali e nei tecnici turistici e in parte nelle scuole professionali della Provincia.

Se metà degli alunni delle LEWIT/LESO si rivolgeranno al canale professionale provinciale, nel giro di pochi anni, quando alla fine del 2013/14 l'ultima classe delle LEWIT avrà concluso il suo percorso, circa mille alunni saranno passati dalle scuole a carattere statale a quelle provinciali. Questo trasferimento di utenza dovrà necessariamente accompagnarsi con il trasferimento degli insegnanti dalle LEWIT/LESO ai nuovi corsi provinciali. Bisognerà scrivere le regole di gestione del personale per una fase transitoria che non potrà essere breve. Ricordiamo per inciso che si tratta di passare a due stati giuridici diversi, con contratti collettivi diversi, con diverse possibilità di mobilità nel territorio nazionale, in istituzioni tra loro assai diverse per quanto riguarda le regole di governo, la presenza di organi collegiali, il ruolo del collegio docenti, ecc.

Noi siamo ovviamente preoccupati per i problemi connessi alla gestione del personale, al rispetto dei loro diritti e delle loro aspettative. Ma, come ci viene continuamente ripetuto, ciò che conta sono gli alunni, che hanno diritto ad un percorso formativo corrispondente alle proprie esigenze e alle proprie aspettative.

Siamo d'accordo, mettiamoci nella prospettiva degli alunni e delle alunne che si sono rivolte alle LESO. La crescita delle iscrizioni a questa scuola è stato il fenomeno più rilevante degli ultimi anni. Le LESO hanno accolto la nuova domanda di scolarità di un'utenza prevalentemente femminile che in passato non continuava gli studi e che adesso chiede nel contempo di diplomarsi e di acquisire professionalità. Questo fenomeno richiedeva di essere capito e governato, la politica e l'amministrazione provinciale erano chiamati a mettere in comunicazione il sistema delle qualifiche e dei diplomi delle LESO con il sistema delle qualifiche e dei titoli della formazione professionale provinciale, integrandole nel sistema delle professioni sociali richieste nel territorio. L'ordinamento statale non prevede più che gli Istituti professionali rilascino qualifiche triennali. Ma la Provincia autonoma avrebbe avuto la competenza per assegnare questi compiti alle Lehranstalten, conformandole alle esigenze specifiche del territorio. Decidendo invece di chiuderle, la politica provinciale abbandona al proprio destino l'attuale utenza delle LEWIT/LESO. A queste alunne la politica manda a dire che i titoli che hanno acquisito o acquisiranno rimarranno estranei al mondo del lavoro provinciale. L'integrazione nel sistema viene rimandata al futuro, per i percorsi che si costruiranno sotto la diretta competenza della Provincia. Dove attualmente ci sono le LESO, cioè a Malles, Bolzano, Bressanone e Campo Tures si prevede di far partire dei nuovi licei delle scienze umane, con la curvatura economico-sociale, senza latino e di mettere in piedi nuove scuole professionali. Ci è stato preannunciato che queste nuove scuole professionali offriranno una qualifica triennale (Pflegehelfer), un diploma quadriennale (Sozialbetreuer) con la possibilità di un quinto anno per la Berufsmatura. In base alla norma in vigore, la cosiddetta Berufsmatura (da organizzare con l'accordo del Ministero) dovrà necessariamente essere un diploma degli istituti professionali statali.

Dividere l'attuale utenza delle LESO, incanalando da una parte chi vuole continuare a studiare (nei Licei), dall'altra chi pensa prevalentemente ad un lavoro (nelle scuole professionali provinciali) corrisponde ad una volontà di chiarezza e di semplificazione che, secondo l'assessora, dovrebbe favorire la trasparenza del sistema e quindi aiutare le scelte delle ragazze e delle loro famiglie. Ma è veramente così? Pensiamo ad esempio alle ragazze di Malles che adesso, dopo la terza media, continuano ad assolvere insieme il loro obbligo scolastico nelle due classi iniziali della LESO. E' veramente nel loro interesse costringerle ad una scelta precoce? Almeno nel biennio obbligatorio, non sarebbe opportuno tenerle insieme, costruendo classi di livello medio omogeneo? I percorsi di formazione professionale nel settore sociale per la fascia dell'obbligo dovranno essere costruiti ex novo, non c'è una esperienza specifica da cui partire, le scuole professionali per le professioni sociali si sono rivolte sino ad ora ad un'utenza più adulta, questa vocazione è stata anche teorizzata come una specificità delle professioni rivolte alla cura delle persone. Nelle Lewit/LESO in questi anni si sono sviluppate esperienze preziose, coerenti con le finalità formative poste dall'obbligo scolastico in quella fascia d'età. La scelta di distruggerle, per provare a ricostruirle nella diretta competenza provinciale, corrisponde veramente ad una concreta assunzione di responsabilità nei confronti dell'utenza? O non discende piuttosto da una pregiudiziale presunzione politica?

Le decisioni del mondo tedesco hanno evidentemente un impatto diretto sull'istituto professionale in lingua italiana di Bolzano. Il De Medici di via San Quirino accoglie 287 studenti e studentesse nell'indirizzo sociale. Sono state avviate quattro prime. Cosa succederà a questi ragazzi nel 2012/13? Si consentirà loro di continuare su un percorso professionale sino all'esame di Stato? Quali corsi verranno avviati il prossimo anno? Ogni volta che sono stato interpellato sui problemi della riforma, ho posto queste questioni. Ma si tratta di cose difficili da maneggiare, che sfuggono agli schemi giornalistici, e sono quindi ignorate dai media. So che non sono ignorate né dai responsabili politici né dagli operatori scolastici coinvolti. E' richiesto uno sforzo progettuale impegnativo perché questi alunni e le loro famiglie hanno diritto a risposte chiare e concrete.